

La Confraternita dell'Orazione e Morte di Viterbo,

di Luciano Osbat (Viterbo, 10 maggio 2013).

(traccia per una conferenza)

Le funzioni sociali, economiche, religiose delle confraternite

In quale tipo di storia si colloca la storia delle confraternite: la storia di lunga durata (le trasformazioni lente nelle regole e nelle prassi), la storia della mentalità (i comportamenti dettati dalle convinzioni individuali che poggiano sulle convinzioni diffuse, collettive), la storia della cultura e della cultura religiosa quando il racconto riguarda le confraternite, le parrocchie, la Chiesa locale.

Le regole di una confraternita (gli statuti) sono formalizzate ed approvate a cavallo tra età medievale ed età moderna (ma qualche volta sono più antiche) e poi finiscono per durare per tre-quattro secoli. Ecco la storia della lunga durata: non sono più gli avvenimenti che fanno da sostegno a questo tipo di storia ma il ripetersi per molto tempo, per moltissimo tempo, delle stesse credenze, degli stessi comportamenti.

Ma prima di quelle regole e anche a causa di quelle regole i comportamenti rinviano ad un sistema di valori, di credenze, di principi di vita che è la "mentalità", la "cultura", la "religiosità" di un periodo storico.

La storia delle confraternite quindi come storia di lunga durata e come storia della mentalità. In particolare poi per quelle confraternite che avevano a che fare con i momenti critici, cruciali della vita com'è la malattia e ancor più com'è la morte.

Ma la storia delle confraternite anche come storia della socialità regolamentata, cioè dei comportamenti di decine e più spesso di centinaia di persone che, in obbedienza alle regole dello statuto, si associavano per pregare insieme, per affrontare insieme alcuni problemi della quotidianità, insieme assistevano gli ammalati, i poveri, i pellegrini, insieme seppellivano i morti e pregavano per loro, insieme celebravano le loro feste nella loro chiesa e nel loro oratorio, insieme partecipavano alle processioni e ai pellegrinaggi.

La varietà delle confraternite in età moderna

Le confraternite devozionali

Le confraternite assistenziali:

- l'assistenza ai poveri
- l'assistenza agli ammalati e ai moribondi
- l'assistenza ai carcerati
- la sepoltura dei morti

La sepoltura dei morti

Le confraternite che si occupavano degli ammalati, dei moribondi e dei morti hanno rivestito in età moderna una importanza molto rilevante, qualcuno dice che è stato lo scopo principale del sorgere e dello svilupparsi delle confraternite (Aries, citato da Paglia). Soprattutto quelle che si occupavano dei morti, sia che fossero i condannati a morte (a Viterbo la Confraternita di S. Giovanni decollato), sia che fossero i morti per cause naturali.

La morte e soprattutto il funerale e i suffragi per l'anima del defunto, a differenza di quanto avveniva per i battesimi e i matrimoni, sfuggivano al controllo delle parrocchie che si limitavano alla registrazione dei decessi e a segnare in quale chiesa il defunto era stato sepolto.

Ma qual era il sentimento della morte negli uomini e nelle donne dell'età moderna e quali gli atteggiamenti davanti ad essa?

La bibliografia prevalentemente francese sull'argomento (Aries, Vovelle, Delumeau) è viva dagli anni Sessanta del secolo scorso.

In Italia Alberto Tenenti, Vincenzo Paglia e pochi altri e con attenzione più volta agli aspetti psicologici e di storia della cultura e della religiosità che con attenzione volta ai fenomeni sociali e di storia della mentalità.

Tutte le confraternite si impegnavano a pregare per i confratelli defunti e a dare loro sepoltura nella chiesa comune.

Vi erano alcune confraternite che assolvevano a questo compito in una maniera costante e generalizzata, anche per gli sconosciuti; e la nascita di questi sodalizi venne a risolvere un problema drammatico che si verificava in particolare nelle città – in occasione di epidemie e di carestie in particolare - dove i poveri che morivano non avevano alcun modo di essere sepolti se non per la beneficenza di qualche cittadino misericordioso.

Nascono queste confraternite sul finire del XIV secolo e si sviluppano in particolare dal XVI secolo in avanti.

Tra queste a Roma la Confraternite della Pietà (Roma 1448), la Confraternita di S. Girolamo alla Carità (1520), la Confraternita dell'Orazione e Morte (1538), la prima che si propone in modo specifico di raccogliere i cadaveri dei poveri, a Roma e nelle campagne d'intorno; e poi la Confraternita di S. Maria del Suffragio, la Confraternita degli agonizzanti, la Confraternita delle anime più bisognose del Purgatorio, la Confraternita del Crocifisso agonizzante.

Un opuscolo pubblicato nel XVIII secolo precisa questo compito della Confraternita dell'Orazione e Morte: seppellire i morti che si trovano “per le campagne e luoghi pubblici, posti in abbandono, come che tutti i poveri delle parrocchie gratis: ed acciocchè resti certificata della povertà dei defunti, se ne riceve dal parroco la fede in iscritto, la quale poi si presenta all'uffiziale della compagnia, chiamato il provveditore dei morti”.

E questa missione viene svolta in ogni stagione, con ogni tempo, anche fuori della Città e ne seppelliscono anche otto-dieci al giorno nei momenti più critici (Paglia, 100) e si arrivavano a seppellire a Roma anche dai 200 ai 300 morti all'anno. Resta il problema di sapere come venissero trattati i cadaveri visto che la sepoltura avveniva in chiesa o nei pressi.

I riti, i simboli, i gesti, le preghiere che accompagnavano le esequie e la sepoltura sono una parte fondamentale per capire l'importanza che assumono queste confraternite.

Quando il cadavere viene rivestito del sacco della confraternita, inizia il viaggio del defunto nel mondo del sacro sotto il manto protettivo della Confraternita. Il morto è solennizzato dalla confraternita così come le famiglie abbienti solennizzavano le esequie dei loro cari.

La confraternita interviene per significare che la morte non è una cesura con la vita: continuano i rapporti con i confratelli che pregano per il defunto, che a sua volta continua il suo rapporto con coloro che pregano per lui. L'anima del defunto ci si augura che sia tra quelle del Purgatorio e da quel luogo può soccorrere i viventi mentre costoro lo possono assistere continuamente con le loro preghiere. La morte quindi è una trasformazione nella continuità: la fede stabilisce una continuità e una comunicabilità tra i due mondi. La morte si sdrammatizza e da fatto individuale diviene fatto sociale.

Questo fa la fortuna dal punto di vista spirituale di questo tipo di confraternite che non assolvono solo al compito di mettere in comune la morte ma, per questa via, svolgono un compito di insegnamento religioso: attraverso la meditazione sulla morte, sul destino

dell'anima, sul tesoro delle grazie che mette in comunicazione viventi dall'una e dall'altra parte dell'esperienza umana, la confraternita tiene vivo il rapporto con il mondo dell'eternità e aiuta i suoi associati a vivere in quella prospettiva di salvezza eterna che sarà garantita anche dall'aiuto e dalle preghiere di tutti i confratelli.

La fortuna di questi sodalizi è legata anche alla garanzia offerta dalla confraternita di una sepoltura in terra consacrata e con esequie solenni accompagnate da messe di suffragio per l'anima del defunto alle quali partecipa l'intera confraternita (nel giorno delle esequie, tre giorni dopo, una settimana dopo, un mese dopo, un anno dopo).

Anche il più umile dei morti ha un trattamento come il primo dei signori: almeno davanti alla morte le differenze tendono ad attenuarsi e il dramma della fine della vita si stempera nella fiducia della vita eterna.

Le confraternite a Viterbo

La ricerca alla quale sopra si è fatto riferimento, nata dalla collaborazione tra il Centro di catalogazione dei beni culturali e il Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio, ha prodotto un primo squadro dello stato delle confraternite viterbesi con i dati relativi alla più significativa produzione bibliografica e alla presenza di documentazione archivistica delle confraternite nella città di Viterbo¹. E' da quell'articolo che prendo le mosse per costruire la tabella che segue e che indica il nome della confraternita, le sue finalità, le sedi di presenza di documentazione archivistica, la tipologia della documentazione rinvenuta. Il riferimento MP indica la fonte delle notizie che rinvia all'articolo appena citato di Luisa Mattioli e di Gabriella Palmisciano.

Tabella 2: Le confraternite viterbesi

	Nome confraternita/Compagnia/Arte	Finalità	Tipologia del materiale	
1	Agonizzanti	Assistenza e conforto ai moribondi		M P
2	Angeli custodi e S. Biagio			M P
3	Annunziata (si unisce nel XVI sec. A quella del Gonfalone)			M P
4	Gesù, Nome di Gesù, Buon Gesù o Nome del Signore	Assistenza orfani, Istruzione religiosa	Statuto, Cronache, Decreti, Amministrazione/Cronache, Decreti	
5	Corsi			M P
6	Crocifisso o S. Clemente	Assistenza e preghiere per gli agonizzanti	Statuti, Registri, Capitoli/Statuti e registri/Registro delle Congregazioni	M P
7	Disciplinati	Devozione	"Capitoli"	M P
8	Forestieri e S. Maria Assunta e S. Rocco	Assistenza ai forestieri e trasporto	Ricordi, Catasto/Ricordi/Catasto	M P

¹ Luisa Mattioli, M. Gabriella Palmisciano, *Le confraternite nell'Alto Lazio in età medievale e moderna: la città di Viterbo*, in "Informazioni", n. 4-5, pp. 56-76.

		malati poveri all'Ospedale		
9	Nome di Dio e della Carità	Contro la bestemmia, assistenza agli infermi	Statuto, Amministrazione, Catasto /Amministrazione/Catasto, Sindacati, Amministrazione	M P
1 0	S. Carlo	Assistenza a vecchi e invalidi, Gestione ospizio dei vecchi		M P
1 1	SS. Sacramento	Devozione		M P
1 2	SS. Trinità e Spirito Santo	Devozione		M P
1 3	Orazione e morte o Buona Morte	Sepoltura dei morti abbandonati	Catasto, Statuto/Catasto	M P
1 4	Misericordia o Pietà o S. Giovanni decollato	Assistenza ai condannati, assistenza ospedaliera	Statuto	M P
1 5	Sacchi o Sacconi	Assistenza agli infemi e ai moribondi		M P
1 6	S. Girolamo	Elemosine	Capitoli, Regole	M P
1 7	S. Leonardo dei carcerati	Assistenza ai carcerati, Gestione delle carceri	Ricordi, Libro dei fratelli, amministrazione/Ricordi, Amministrazione, Libro dei fratelli, etc.	M P
1 8	S. Michele Arcangelo (si unisce poi a quella del Crocifisso o di S. Clemente)			M P
1 9	S. Coce e S. Egidio	Dotazione di zitelle, Devozione	Catasto, Amministrazione, Corrispondenza/Corrispondenza, Amministrazione	M P
2 0	S. Maria dei Latini o Inglesi (si trasforma in Arte dei tavernieri nel XV secolo)	Gestione dell'ospedale e degli Inglesi, Assistenza ai pellegrini		M P
2 1	S. Maria Maddalena	Assistenza ai traviati, Devozione	Statuto	M P
2 2	S. Orsola	Istruzione, assistenza alle ragazze, dotazione		M P

		delle zitelle		
2 3	Concezione o S. Maria della Cella	Assistenza ai poveri, alle vedove, agli esposti e dotazione di zitelle	Carte diverse, Amministrazione/Decreti, Carte diverse	M P
2 4	SS. Vergine di Lourdes	Devozione		M P
2 5	SS. Rosario	Devozione		M P
2 6	S. Antonio			M P
2 7	Suffragio	Devozione e suffragio per i defunti		M P
2 8	Bifolchi			
2 9	S. Giovanni in Valle poi del Gonfalone (si unisce a quella della SS. Annunziata)	Devozione, Dotazione zitelle, Riscatto prigionieri, gestione ospedale di S. Elena	Capitoli, Amministrazione/Decreti, Amministrazione	M P

Nella Tabella è possibile che vi siano delle ripetizioni (cioè che sia stata inserita più di una volta la stessa compagnia che nel frattempo aveva cambiato nome) e certamente vi sono delle omissioni per confraternite ancora non rilevate e per l'indicazione della quantità del materiale che si riferisce a ciascuna. Le carte dell'Archivio diocesano di Viterbo che si riferiscono al mondo confraternale hanno ricevuto una prima sistemazione che fornisce alcune prime informazioni ma non garantisce una completezza delle stesse: sarà necessario aver completato un inventario analitico, così come è stato fatto per il Fondo "Arti e corporazioni" per capire a chi si riferisca la documentazione conservata.

La confraternita dell'Orazione e morte

La sede era prima in S. Andrea a Pianoscarano (?) e poi a S. Tommaso al Ponte di San Lorenzo dal 1576 (dal Gambarara?) dopo che nel 1557 la parrocchia era stata soppressa e unita a quella di S. Lorenzo (Signorelli, II, II, 248).

Il primo statuto è del 1594 dopo che già nel 1575 era stata aggregata all'Arciconfraternita di Roma (e non nel 1606 come dice il Signorelli (Ivi, 369; vedi Ricerche per la storia religiosa di Roma, vol. VI)

Accanto alla chiesa sorgeva l'ospedale dell'Arte dei calzolari che nel 1527 si riunisce all'Ospedale grande degli Infermi (Visita 1881)

La chiesa di San Tommaso apostolo è quindi sede della Compagnia della Morte "la quale veste di sacco nero, e va a pigliare i Cadaveri de' poveri che muoiono nelle campagne, e li seppellisce per carità, avendo perciò i privilegi stessi, e facoltà che ha l'Arciconfraternita della Morte di Roma" (Coretini, p. 50)

Tutti i sinodi del XVI e XVII secolo regolamentano lo svolgimento dei funerali e delle sepolture con molta cura. In particolare, a proposito della funzione assolta dalla Confraternita dell'Orazione e Morte si dice, nel sinodo del 1639 del vescovo Brancaccio

nel capitolo 19° che riguarda “De funeribus et exequijs anniversarijs”, che i corpi dei defunti non devono essere portati fuori della città senza l'autorizzazione del parroco competente e quando trovavano un cadavere nei viollaggi e nelle campagne fuori città lo dovevano portare nella chiesa più vicina di Viterbo a meno che i parroci non siano di idea contraria.

Questo spiega forse la data del 1643 sull'architrave del cimitero.

Quando si spurgavano le sepolture nella chiesa (ma anche in altre chiese della Città) le ossa (ma anche corpi ancora intatti) si spostavano nella stanza unita alla chiesa che era chiamata Cimitero (come ancora si legge dall'iscrizione nell'architrave della finestra). Erano deposte in alcune nicchie incavate nel muro.

Dal 1871 la Cfr non svolge più la sepoltura perché è assunta dal Comune.. Ma i soci sono ancora 197.